

LUCIO SILLA.

LUCIO SILLA.



DRAMMA
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI ALLA
CORTE
ELETTORALE PALATINA
IN OCCASIONE DEL
FELICISSIMO GIORNO DEL NOME
DEL
SERENISSIMO ELETTORE.



MANNHEIM

NELLA STAMPERIA ELETTORALE, ED ACCADEM

FR. NIC. MANSKOPFSCHES
MUSIKHISTORISCHES
MUSEUM, FRANKFURT A.M.

ARGOMENTO.



Son note nell' istoria le inimicizie di L. Silla, e di C. Mario. È palese altresì il modo, con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, colla avarizia, colla volubilità, e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria, quanto glorioso nell' armi; e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gli fu compagna fino nell' età sua più avanzata. L. Cinna da esso inalzato a sommi onori, colla promessa di secondarlo, e d' assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell' amicizia un' odio il più implacabile. Aufidio tribuno, menzognero adulatore, fu quello, che precipitar facea Silla negli eccessi i

più vergognosi. Frà l'incostanza, l'avarizia, e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorfi, che non si allontanano da un core, in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione, e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatafi dittatura, la proscrizione, e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione, per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti, e antepo- nendo all'impero, e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia de' Cecilj fu sempre affezionatissima al partito di C. Mario. Plutarc. in Sylla.

La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla, e ne' luoghi contigui al medesimo.

INTERLOCUTORI.



LUCIO SILLA, dittatore.

Il signor Antonio Raaff,

GIUNIA, figlia di Cajo Mario, e promessa sposa di

*La signora Dorotea Wendeling,
virtuosa di camera di S. A. S. E.*

CECILIO, senatore proscritto.

*Il fig. Francesco Roncaglia,
virtuoso di camera di S. A. S. E.*

CELIA, sorella di Lucio Silla.

*La signora Elisabetta Wendeling,
virtuosa di camera di S. A. S. E.*

LUCIO CINNA, patrizio Romano, amico di Cecilio, e nemico occulto di Lucio Silla.

*Il fig. Gio. Battista Zonca,
virtuoso di camera di S. A. S. E.*

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.

*Il fig. Pietro Paolo Carnoli,
virtuoso di camera di S. A. S. E.*

CORI di nobili Romani, e popolo.

La poesia è del signor DE GAMERA, per ordine di S. A. S. E. adattata al comodo del compositore della musica, mediante diversi cambiamenti fatti nell'atto secondo dal VERAZJ, segretario intimo, e poeta della corte.

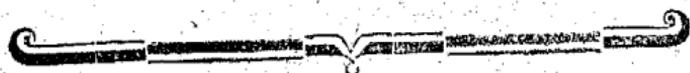
La musica è nuova composizione del celebre signor GIO. CHRISTIANO BACH, maestro di musica di S. M. la Regina d'Inghilterra.

Le decorazioni sono di nuova invenzione del fig. LORENZO QUAGLIO, architetto teatrale di S. A. S. E.

Li balli sono del signor STEFANO LAUCHERY, maestro de' balli all'attuale servizio di S. A. S. E.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.



NELL' ATTO PRIMO.

- I. Recinto solitario, sparso di molti alberi, con rovine d'edifizj diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del monte Quirinale, con picciolo tempio in cima.
- II. Appartamenti, con statue delle più celebri donne di Roma.
- III. Oscurissimo luogo sepolcrale, con i monumenti degli eroi Romani.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Portico in vista d'ampio cortile.
- V. Orti pensili.
- VI. Campidoglio antico.

NELL' ATTO TERZO.

VII. Atrio, che introduce alle carceri.

VIII. Tempio di Vesta. Sacro impene-
trabil recinto nel fondo, con ara
magnifica, ove dalle Vestali si
custodisce il fuoco fagro, a cui fan-
no allusione gl'imitativi interni or-
namenti del rilucente vasto edificio.

COMPARSE.

SENATORI.

DONZELLE NOBILI.

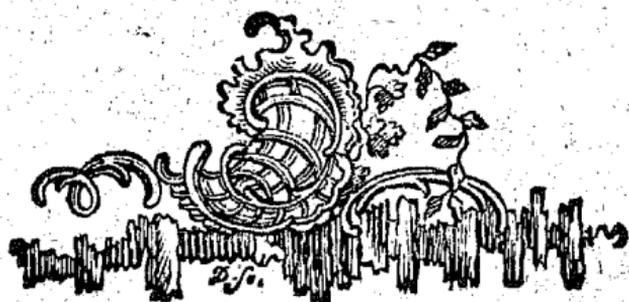
VESTALI.

GUARDIE.

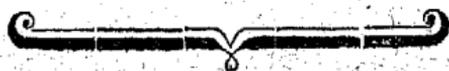
SOLDATI.

POPOLO.

ATTO



ATTO PRIMO.



SCENA I.

Recinto solitario, sparso di molti alberi; con rovine d'edifizj diroccati. Riva del Tevere. In distanza veduta del monte Quirinale, con picciolo tempio in cima.

CECILIO; indi CINNA.

Ceci. **O**h ciel! L'amico Cinna
Qui attendo invan. L'im-
pazienza mia

Cres-

Cresce nel suo ritardo. Oh come mai
 È penoso ogn'istante
 Al core uman, se pende
 Frà la speme, e 'l timor! I dubbj
 miei....

Ma non m'inganno. Ei vien. Lode
 agli Dei.

Cin. Cecilio, oh con qual gioja
 Pur ti riveggio! Ah lascia
 Che un pegno io t'offra, or che son
 lieto appieno,
 D'amistade, e d'affetto in questo seno.

Cec. Quanto la tua venuta
 Accelerò coi voti
 L'inquieta alma mia! Quai non pro-
 dusse

La tua tardanza in lei
 Smanie, e spaventi; e quali
 Immagini funeste
 S'affollaro al pensier! L'alma agitata
 S'affanna, si confonde...

Cin. Il mio ritardo alto motivo asconde.
 Tutto da me saprai.

Cec. Deh non t'offenda

L'in-

L'intolleranza mia... Giunia... la
cara,

La fida sposa è sempre
Tutt' amor, tutta fè? Que' dolci affetti,
Ch'un tempo a me giurò, rammen-
ta adesso?

È il suo tenero core anche l' istesso?

Cin. Ella estinto ti piange....

Cec. Ah come? ... Ah dimmi...

Dimmi; e chi tal menzogna
Osò d'imaginar?

Cin. L'arte di Silla,

Per trionfar del di lei fido amore.

Cec. A consolar si voli il suo dolore. (a)

Cin. Deh t'arresta. E non fai

Che'l tuo ritorno è così gran delitto,
Che guida a morte un cittadin pro-
scritto?

Cec. Per serbarmi una vita,

Ch'odio senza di lei,

Dunque lasciar potrei la sposa in preda
A un'ingiusto, a un crudel?

Cin.

(a) *In atto di partire.*

Cin. M'ascolta. E dove
 Di riveder tu sperì
 La tua Giunia fedel? Nel proprio
 tetto
 Silla la traffe,...

Cec. E Cinna
 Ozioso spettator soffrì? ...

Cin. Che mai
 Solo tentar potea? Pur troppo è vano
 Il contrastar con chi ha la forza in
 mano.

Cec. Dunque, nemici Dei,
 Di riveder la sposa.
 Più sperar non poss'io?

Cin. M'odi. Non lungi
 Da questa ignota parte
 Il tacito recinto
 Ergesi al ciel, che nelle mute foglie
 De' trapassati eroi le tombe accoglie.

Cec. Che far degg'io?

Cin. Passarvi
 Per quel sentiero ascoso,
 Che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

Cec. E colà che sperar?

Cin.

Cin. Sai che confina
 Col palagio di Silla. In lui sovente
 Da' fidi tuoi seguita
 Frà 'l dì Giunia vi scende. Ivi do-
 lente

Alla mest'urna accanto
 Del genitor, la suol bagnar di pianto.
 Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
 Farle destar la speme,
 Che già s'estinse, e consolarvi insieme.

Cec. Oh me beato!

Cin. Altrove
 Co' molti amici in tua difesa uniti,
 Frà tanto io veglierò. Spera. Gli
 Dei

Oggi render sapran, dopo una lunga
 Vil servitù penosa,
 La libertade a Roma, a te la sposa.

Vieni ove amor t'invita,
 Vieni; che già mi sento
 Del tuo vicin contento
 Gli alti presagj in sen.
 Non è sempre il mar crucciofo.
 Non è sempre il ciel turbato.

Ride

Ride alfin lieto, e placato
Frà la calma, ed il seren. (b)

SCENA II.

C E C I L I O solo.

Cec. **D**unque sperar poss'io
Di pascer gli occhi miei
Nel dolce idolo mio? Già mi figuro
La sua forpresa, il suo piacer. Già
fento
Suonarmi intorno i nomi
Di mio sposo, mia vita. Il cor nel
feno
Col palpitar mi parla
De' teneri trasporti, e mi predice...
Oh ciel! Sol frà me stesso
Qui di gioja deliro, e non m'affretto,
La sposa ad abbracciar? Ah forse
adesso

Sul

(b) *Parte;*

Sul morir mio delusa,
 Privata d'ogni speranza, e di consiglio,
 Lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,
 Premio di tanto amore,
 Già mi dipinge il core
 Frà i dolci suoi pensier.
 E qual farà il contento,
 Ch'al fianco suo m'aspetta;
 Se tant' ora m'alletta
 L'idea del mio piacer? (c)

SCENA III.

Appartamenti destinati a Giunia, con
 statue delle più celebri donne Ro-
 mane.

*SILLA, CELIA, AUFIDIO, e
 GUARDIE.*

Sil. **A** te dell' amor mio, del mio
 riposo,
B **Ce-**

(c) Parte.

Celia, lascio il pensier. Rendi più
faggia

L'ostinata di Mario altera figlia,
E a non sprezzarmi alfin tu la con-
figlia.

Cel. German, sai che finora
Tutto feci per te. Vuò lusingarmi
Di vederla cangiar.

Auf. Quella superba
Colle preghiere, e coi consigli in vano
Fia che si tenti. Un dittator sprezz-
zato,
Che da Roma, e dal mondo inter
s'ammira,
S'altro non vale, usi la forza, e
l'ira.

Sil. E la forza userò. La mia clemenza
Non mi fruttò che sprezzi,
E ingiuriose repulse
Da una femina ingrata. In questo
giorno
Mi segua all'ara, e paghi
Renda gli affetti miei;
O'l nuovo sol non forgerà per lei.

Cel.

Cel. Ah Silla, ah mio germano,
 Per tua cagione io tremo,
 Se trasportar ti lasci a questo estremo.
 Pur troppo, ah sì, pur troppo
 La violenza è spesso
 Madre fatal d'ogni più nero eccesso.

Sil. Da tentar che mi resta,
 Se ostinata colei mi fugge, e sprezza?

Cel. Adoprar tu sol devi arte, e dolcezza.

S'è ver che ful tuo core
 Vantai finor qualche possanza, ah
 lascia

Che da Giunia men corra. Ella frà
 poco

Da te verrà. L'ascolta.
 Forse fia che una volta.
 Cangi pensier.

Sil. Di mia clemenza ancora
 Prova farò. Giunia s'attenda; e seco
 Parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
 Dell'amor mio, di mia bontade, e
 tremi,

Se Silla alfine inesorabil reso,

Favellerà da dittatore offeso.

Cel. German, di me ti fida. Oggi più
faggia

Giunia farà. Finora

Una segreta speme

Forse il cor le nutri. Se cadde
estinto

Lo sposo suo, più non le resta omai

Amorosa lusinga. I prieghi tuoi

Cauto rinnova. Un' amator vicino,

Se d'un lontan trionfa, il trionfare

D'un amator, che già di vita è privo,

È più agevole impresa a quel, ch'è
vivo.

Se lusinghiera speme

Palcer non fa gli amanti,

Anche frà i più costanti

Languisce fedeltà.

Quel cor sì fido, e tenero,

Ah si quel core istesso,

Così ostinato adesso,

Quel cor si piegherà. (d)

SCE-

SCENA IV.

SILLA, AUFIDIO, e GUARDIE.

Auf. Signor, duolmi vederti
 Ai rifiuti, agl'insulti
 Esposto ancor. Alle preghiere umili
 S'abbassi un cor plebeo. Ma Silla,
 il fiero
 Terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
 L'arbitro del senato, e che si vide
 Un Mitridate al suo gran piè som-
 messo,
 S'avvilirà d'una donzella appresso?

Sil. Non avvilito amore
 Un magnanimo core; o se'l fa vile,
 Infra gli eroi, che le provincie
 estreme
 Han debellate, e scosse,
 Un sol non vi faria, che vil non
 fosse.
 In questo giorno, amico,
 Sarà Giunia mia sposa.

Auf. Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso

Un'ostinato amore,

Un odio interno, un disperato duolo.

Sil. Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo. (e)

SCENA V.

SILLA, GIUNIA, e GUARDIE.

Sil. Sempre dovrò vederti
Lagrimosa, e dolente? Il tuo
bel ciglio

Una sol volta almeno

Non fia che si rivolga a me fereno?

Cielo! Tu non rispondi?

Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela

Perchè così pensosa

T'agiti, impallidisci, e scansi ad arte

D'incontrar gli occhi tuoi negli occhi
miei?

Giun.

(e) *Aufidio parte.*

Giun. Empio, perchè sol l'odio mio tu
fei.

Sil. Ah nò: creder non posso
Che a danno mio s'asconda
Si fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti tuoi l'odio, e l'amore.

Giun. Il mio non già. Quant'amerò lo
sposo,
Tanto Silla odierò. Se frà gli estinti
L'odio giunge, e l'amor; dentro
quest'alma,
Ch'ad onta tua non cangerà giam-
mai,
Egli il mio amor, tu l'odio mio
farai.

Sil. Ma dimmi: in che t'offesi,
Per odiarmi così? Che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
Il genitor t'invola; ed io ti porgo
Nelle mie mura istesse
Un generoso asilo. Ogni dovere
Dell'ospitalità quì teco adempio;
E pur segui ad odiarmi; e Silla è un'
empio?

Giun. Stender dunque dovrei le braccia
amanti

A un nemico del padre? E ti scor-
dasti

Quanto contro di lui, barbaro, oprasti?
In doloroso esiglio

Frà i cittadin più degni

Languisce, e more alfin lo sposo mio,
E chi n'è la cagione amar degg'io?

Per tua pena maggior, di novo il
giuro,

Amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
Benchè morto, la scelta

Del genitor. Se l'inuman destino

Dal fianco mio lo tolse,

Per secondare il tuo perverso amore,
Ah sì: viverà sempre in questo core.

Sil. Amalo pur, superba; e in me de-
testa

Un nemico tiranno. Or senti. In
faccia

Di tant'insulti io voglio

Tempo lasciarti al pentimento. O
scorda

Un

Un forsennato orgoglio,
 Un' inutile affetto, un' odio infano;
 O a seguir ti prepara
 Nell' Erebo fumante, e tenebroso
 L'ombra del genitore, e dello sposo.

Giun. Coll'aspetto di morte
 Del gran Mario la figlia
 Presumi d'avvilir? Non avria luogo
 Nell'alma tua la speme,
 Che oltraggia l'amor mio,
 Se provassi, inumano,
 Di che capace è un vero cor Ro-
 mano.

Sil. Meglio al tuo rischio, o Giunia,
 Pensa, e risolvi. Ancora
 Un resto di pietade,
 Sol perchè t'amo, ascolto.
 Ah sì, meglio risolvi....

Giun. Ho già risolto.
 Del genitore estinto ognora io voglio
 Rispettare il comando;
 Sempre Silla aborrire,
 Sempre adorar lo sposo; e poi mo-
 rire.

Dalla sponda tenebrofa
 Vieni, o padre, o fpofo amato,
 D' una figlia, e d' una fpofo
 A raccor l' extremo fiato....

Ah tu di sdegno, o barbaro,
 Smanj fra te, deliri;
 Ma non è quefta, o perfido,
 La pena tua maggior.

Jo farò paga allora
 Di non averti accanto;
 Tu refterai fratanto
 Co' tuoi rimorfi al cor. (f)

SCENA VI.

SILLA, e GUARDIE.

Sil. **E** tollerare io posso
 Sì temerarj oltraggi? A tante
 offese
 Non si fcote queft' alma? E chi la refe
 Infenfata a tal fegno? Un dittatore
 Così

(f) *Parte.*

Così s' insulta, e sprezza
Da folle donna audace? ...
E pure, oh mio rossor! e pur mi
piace!

Mi piace? E il cor di Silla
Della sua debolezza
Non arrossisce ancora?
Taccia l' affetto; e la superba mora.
Chi non mi cura amante,
Disdegnoso mi tema. A suo talento
Crudel mi chiami. Aborra
La mia destra, il mio cor, gli affetti
miei:

A divenir tiranno
In questo dì comincerò da lei.

Nell' odio costante
Se amante - mi sdegna;
Nemico mi provi
Quell' anima indegna;
Spietato mi trovi
Quel perfido cor.

Fard

Farò de' miei torti
 Funesta vendetta:
 Le stragi, le morti
 Già medita, e affretta
 Amore oltraggiato.
 Cangiato - in furor. (g)

SCENA VII.

Luogo sepolcrale molto oscuro, co'
 monumenti degli eroi di Roma.

CECILIO solo.

Cec. **M**orte, morte fatal! Della tua
 mano

Ecco le prove in queste
 Gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,
 Che devastar la terra,
 Angusto marmo or qui ricopre, e ferra.
 Già in cento bocche, e cento
 Dei lor fatti echeggiò stupido il mondo:
 E or qui gli avvolge un muto orror
 profondo.

Oh

(g) Parte.

Oh Dei ? .. Chi mai s'appressa?
Giunia! . . . La cara sposa ? . . . Ah
non è sola!

M'asconderò; ma dove? Oh stelle!
In petto

Qual palpito! . . . Qual gioja ! . . . E
che far deggio?

Restar ? . . . Partire ? . . . Oh Cielo!
Dietro a quest'urna a respirar mi
celo. (h)

SCENA VIII.

*GIUNIA s'avvanza, col seguito di
donzelle, e di nobili al lugubre
canto del seguente*

C O R O.

Fuor di queste urne dolenti
Deh n'uscite, alme onorate;
E sdegnose vendicate
La Romana libertà.

Giun.

(h) *S'asconde dietro l'urna di Mario.*

Giun. O del padre ombra diletta,
 Se d'intorno a me t'aggiri,
 I miei pianti, i miei sospiri
 Deh ti movano a pietà.

C O R O.

Il superbo, che di Roma
 Stringe i lacci in Campidoglio,
 Rovesciato oggi dal foglio
 Sia d'esempio ad ogni età.

Giun. Se l'empio Silla, o padre,
 Fù sempre l'odio tuo, finchè vivesti;
 Perchè Giunia è tua figlia,
 Perchè il sangue Romano ha nelle
 vene,
 Supplice innanzi all'urna tua sen
 viene.

Tu pure, ombra adorata
 Del mio perduto ben, vola; e soccorri
 La tua sposa fedel. Da te lontana,
 Di questa vita amara
 Odia l'aure funeste. . . .

SCE-

SCENA IX.

*CECILIO, e detta.**Cec.* **E**ccomi, o cara.*Giun.* Stelle! . . . Jo tremo . . .

Che veggio!

Tu fei? . . . Forse vaneggio?

Forse una larva, o pur tu stesso? . .

Oh Numi!

M'ingannate, o miei lumi? . .

Ah non sò ancor se a questa

Illusion soave io m'abbandono? . . .

Dunque . . . Tu fei . . .

Cec. Il tuo fedele io sono.*Giun.* D'Eliso in sen m'attendi,

Ombra dell' idol mio;

Ch' a te ben presto, oh Dio!

Fia che m'unisca il ciel.

Cec. Sposa adorata, e fida;

Sol nel tuo caro viso

Ritrova il dolce Eliso

Quest' anima fedel.

Giun.

Giun. Sposo . . . Oh Dei! tu ancor
respiri?

Cec. Tutto fede, e tutto amor.

A due. Fortunati i miei sospiri!
Fortunato il mio dolor!

Giun. Cara spene!

Cec. Amato bene!

A due. Or che al mio seno

Cec. Cara, tu sei;

Giun. Caro,

A due. M' insegna il pianto
Degli occhi miei
Ch' ha le sue lagrime
Anche 'l piacer.

Fine dell' atto primo.



ATTO



ATTO SECONDO.



SCENA I.

Portico in vista d' ampio cortile.

*SILLA, AUFIDIO, e
GUARDIE.*

Auf. Signore, ai cenni tuoi
Il senato fia pronto. In faccia
a lui

Fa che Giunia di sposa
A te porga la destra. Un finto zelo
Di sopir gli odj antichi

C

La

La violenza asconda. Al tuo volere
 Chi s'opporrà? Di numerose schiere
 Scelta corona intorno
 Ad arte io disporrò.

Sil. Seguasi, amico,
 Il tuo consiglio. Oh ciel! Sappi...
 Ti scopro

La debolezza mia. Quando le fragi,
 Le violenze ad eseguir m'affretto,
 È il cor di Silla in petto
 Da' più atroci rimorsi
 Lacerato, ed oppresso.

Auf. Eh dal tuo sen discaccia
 Gl' inutili rimorsi. Ardito, e lieto
 Il mio consiglio abbraccia; e suo mal
 grado

La femina fastosa
 Costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio
 Impallidisce al lampo,
 A dar non vada in campo
 Prove di sua viltà.

Se

Se or cede a un vil timore,
Se or cede alla speranza;
E qual farà incostanza,
Se questa non farà? (a)

SCENA II.

SILLA; indi CELIA.

Sil. Ah sì: di civil fangue
Inonderò le vie. Se Roma al-
tera

Alle brame di Silla oggi s' oppone,
Ho nel braccio, ho nel cor la mia ra-
gione.

Cel. Tutto, german, tentai. Prieghi,
promesse,
E minacce, e spaventi al cor di Giunia
Sono inutili affalti.

Sil. Mia sposa in questo giorno
Giunia farà.

C 2

Cel.

Cel. Giunia tua sposa? E come?

Sil. Il mio silenzio or non ti spiaccia;
e m'odi:

Tu pur sposa di Cinna
In questo dì, Celia, farai.

Cel. L'evento

Le tue brame secondi; ma pavento...

Sil. Comprendo i dubbj tuoi: fo che'l
timore

D' un rifiuto crudele
È il tormento più fier d' un cor fedele.

Anch' io per un' ingrata
L' alma ho piagata - in seno:
E ognor sospiro, e peno,
Bramando invan pietà.

Ma infin si stanca, e cedé
La fede, e la costanza,
Se d' ottener mercede
Speranza e il cor non ha. (b)

SCE-

SCENA III.

CELIA, e CINNA.

Cel. **V**oglia il cielo . . Ma Cinna
Ecco appunto . . . Ah nel seno
appresso a lui
Come palpita il cor! Cinna, il germano
Se chiedi, egli pur teco
So che cerca parlar.

Cin. Da me che brama?

Cel. Sappi . . . (Mi perdo, e temo
Che non m'ami il crudel.)

Cin. Spiegati.

Cel. (Oh Dei!

Parlar non posso, e favellar vorrei.)

Cin. Jo non comprendo ancora
I tronchi accenti tuoi.

Cel. (Finge l' ingrato.)

Or che dubbiosa io taccio,
Non ti favella in seno

Il cor per me? Che dir poss'io? Pur
troppo

Ne' languidi miei rai

Questo silenzio mio ti parla affai.

Il labbro timido
 Appien non osa
 La fiamma ascosa
 Svelarti ancor.

Ma per lui parlano
 Queste pupille;
 Per lui ti spiegano
 Tutto il mio cor.

SCENA IV.

CINNA solo.

Or comprendo l'arcan. Della ger-
 mana

Colle nozze il tiranno assicurarsi
 Vorria della mia fè. Ma il cor di Cinna
 Sì debole non è. Di Giunia intanto
 Ai padri in faccia, e al popolo Romano
 Pensa stringer la mano; e non s'avvede
 Che in questa guisa sconsigliato affretta
 La sua ruina, e la comun vendetta.

Nel

(c) *Parte.*

Nel fortunato istante,
 Ch' ei già co' voti affretta,
 Per la comun vendetta
 Vuò che mi spiri al piè.

Già va una destra altera
 Del colpo suo felice;
 E questa destra ultrice
 Lungi da lui non è. (d)

S C E N A V.

Orti pensili.

SILLA; indi GIUNIA.

Sil. **A**d affrettar si vada in Campido-
 glio

La meditata impresa....

Ma Giunia!.. Oh ciel! Che incontro!

Giun. (Silla! L' odiato aspetto
 Destami orror. Si fugga.)

C 4

Sil.

(d) *Parte.*

Sil. Arresta il passo.

Sentimi per pietade. Il più infelice
D'ogni mortal mi rendi,
Se nemica mi fuggi.

Giun. E che pretendi?

Scofati, traditor. (Tremo, m'affanno
Per l'idol mio.)

Sil. Ah no, non son tiranno,
Come tu credi. È l'anima di Silla
Capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
Soffrir più non poss'io così severo...

Giun. Tu di virtù capace?... Ah men-
zognero! (e)

Sil. Sentimi...

Giun. Non t'ascolto.

Sil. E vuoi?

Giun. Sì: voglio.

Detestarti, e morir.

Sil. Morir?

Giun. La morte

Romano cor non teme.

Sil. E puoi?...

Giun.

(e) *In atto di partire.*

Giun. Si, posso

Pria d'amarti morir. Vanne; t'in-
vola!...

Sil. Superbà, morirai; ma non già sola.

D'ogni pietà mi spoglio,
Perfida donna audace:
Se di morir ti piace,
Quell'ostinato orgoglio
Presto tremar vedrò.

(Ma il cor mi palpita ...
Perder chi adoro ...
Trafigger barbaro
Il mio tesoro ...)

Che difsi? .. Ho l'anima
Vile a tal fegno?
Smanio di sdegno ...
Morir tu brami?
Crudel mi chiami? ..
Tremane, o perfida:
Crudel farò. (f)

C 5

SCE-

SCENA VI.

GIUNIA; indi CECILIO.

Giun. **C**he intesi, eterni Dei! Qual mai funesto,

E spaventoso arcan ne' detti tuoi?
Sola non morirò? .. Che dir mi vuoi,
Barbaro? .. Ahimè! Che vedo?
Lo sposo mio? Che fu? .. Che avvenne?
.. Ah dove,

Sconfigliato, t'inoltri? In quest'istante
Il tiranno partì. Deh fuggi: io tremo.

Cec. Tu paventi di tutto: io nulla temo.

Giun. Deh per pietà, se m'ami,

Torna cauto a celarti
Nel tenebroso asilo.

Cec. Ah s'io mi celo

Chi veglia, o sposa, in tua difesa?

Giun. Il cielo,

Cec. Ah che talvolta i Numi...

Giun. A che ti guida

Cieco furor? Ad onta

De' miei timori ancor mi resti a lato?

Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

Cec.

Cec. Fermati ... Senti ... Oh Dei!

Così mi lasci, e brami?...

Giun. I passi miei

Guardati di seguir.

Cec. Saprò morire:

Ma non lasciarti.

Giun. (Oh stelle!

Io lo perdo. Che fo?)

Cec. Cara, tu piangi?

Ah ch'è'l tuo pianto ...

Giun. Ah sì: per questo pianto,

Per questi lumi miei di speme privi,

Parti, parti da me; celati, e vivi.

Cec. A che mi forzi?

Giun. Alfine

Lusingar mi poss'io di questo segno

Del tuo tenero affetto?

Che rispondi, idol mio?

Cec. Sì: tel prometto.

Giun. Fuggi dunque, mio bene. Invan

paventi,

Se di me temi. Ah pensa,

Pensa che il ciel difende i giusti; e

ch'io

D'altri mai non farò. Di mie pro-
 messe,
 Dell'amor mio costante,
 Ch'abborre a morte un traditore in-
 degno,
 Sposo, nella mia mano eccoti un
 pegno.

Cec. Chi sà che non sia questa
 L'estrema volta, oh Dio! che al sen ti
 stringo,
 Destra dell'idol mio, destra adorata,
 Prova di fè sincera...

Giun. No: non temer. Amami, fuggi,
 e spera.

Cec. Ah se a morir mi chiama
 Il fato mio crudele,
 Seguace ombra fedele
 Sempre farò con te.

Vorrei mostrar costanza,
 Cara, nel dirti addio;
 Ma nel lasciarti, oh Dio!
 Sento tremarmi il piè. (g)

SCE-

(g) Parte.

SCENA VII.

GIUNIA sola.

Perchè mi balzi in seno,
Affannoso cor mio? Perchè sul volto,
Or che lo sposo io non mi vedo ac-
canto,
Cade da' rai più copioso il pianto?
In un'istante oh come
S'accrebbe il mio timor! Pur trop-
po è questo
Un presagio funesto
Delle sventure mie. L'incauto sposo
Più non è forse ascoso
Al reo tiranno ... Ah nel periglio
estremo
Parto? Resto? Che fo? .. Misera! Io
tremo.

Ah se il crudel periglio
Del caro ben rammento,
Tutto mi fa spavento,
Tutto gelar mi fa.

Molle

Molle di pianto il ciglio
 Frà tanti mali miei
 Sol per l'amante, o Dei,
 Io chiedo a voi pietà. (h)

SCENA VIII.

Campidoglio antico.

S'avvanza SILLA, con AUFIDIO seguito da' senatori, dal popolo, e dalle squadre al lieto canto del seguente

C O R O.

Se Gloria il crin ti cinse
 Di mille squadre a fronte,
 Or la temuta fronte
 Qui ti coroni Amor.

PARTE DEL CORO.

Stringa quel braccio invitto
 Lei, che da te si adora.

TUT.

(h) *Parte.*

TUTTO IL CORO.

Se con i mirti ancora
Cresce il guerriero allor.

SCENA IX.

GIUNIA frà i senatori, e detti.

Sil. **P**adri coscritti, io, che pugnai per
Roma;

Io, che vinsi per lei; io, che la face
Della civil discordia

Col mio valor estinsi; io, che la pace
Per opra mia regnar sul Tebro or
vedo,

D'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

Giun. (Soccorso, eterni Dei.)

Sil. Non ignorate

L'antico odio funesto

E di Mario, e di Silla. Il giorno è
questo,

In cui tutto mi scordo. Alla sua
figlia

Sacro

Sacro laccio m'unisca; e'l dolce nodo
Plachi l'ombra del padre. Un dit-
tatore,

Un cittadin frà i gloriosi allori

Altro premio non cerca a' suoi sudori.

Giun. (Tace il senato; e col silenzio
approva

D'un tiranno il voler!)

Sil. Padri, già miro

Ne' vostri volti espresso

Il consenso comun. Quei, che s'udiro

Festosi gridi risuonar d'intorno,

Son del publico voto un certo segno.

Seguimi all'ara omai.

Giun. Scoffati, indegno.

A tal viltà discende

Roma, e'l senato? Un'oltraggiofo, un
folle

Timor l'astringe a secondar d'un'-
empio

Le violenze infami? Ah, che frà voi

No, che non v'è chi in petto

Racchiuda un cor Romano

Sil. Taci: e più faggia a me porgi la
mano.

Auf.

Auf. Così, per bocca mia,
Tutto il popol t'impon.

Sil. Dunque mi segui.

Giun. Non appressarti, o in seno

Questo ferro m'immergo. (i)

Sil. Alla superba (1)

L'acciar si tolga; e segua il voler
mio.

SCENA X.

CECILIO, con spada nuda, e detti.

Cec. Sposa, ah no, non temer.

Sil. (Chi vedo!)

Giun. (Oh Dio!)

Auf. (Cecilio!)

Sil. In questa guisa

Son tradito da voi? Del mio divieto,
E delle leggi ad onta

D

Tor-

(i) *In atto di ferirsi.*

(1) *Ad Aufidio.*

Tornò Cecilio; e feco Giunia unita,
 Di toglier oia al dittator la vita?
 Quell'audace s'arresti.

Giun. (Incauto sposo!)

Signor

Sil. Taci; ch'omai (m)

Solo ascolto il furore. Al nuovo
 sole, (n)

Per mia vendetta, o traditor, morrai.

SCENA XI.

CINNA, con spada nuda, e detti.

Sil. Come! D'un ferro armato,
 Confuso, irresoluto,

Cinna, tu pur? ...

Cin. (Oh ciel! Tutto è perduto.

Qualche scampo ah si cerchi

Nel cimento fatal.) Con mio stupore

Col.

(m) *A Giunia,*

(n) *A Cecilio.*

Col nudo acciaio io vidi
 Cecilio frà le schiere
 Aprirsi un varco. La sua rabbia, i
 fieri

Minacciosi occhi suoi d'un tradimento
 Mi fecero temer: onde a salvarti
 Da quella destra al parricidio intesa
 Corsti, e'l brando impugnai per tua
 difesa.

Sil. Ah vanne, amico, e scopri
 S'altri perfidi mai...

Cin. Sulla mia fede,
 Signor, riposa: paventar non dei.
 (Quasi nel fiero incontro io mi per-
 dei.)

Sil. Olà: quel traditore,
 Aufidio, si disarmi.

Giun. Oh Dio! Fermate.

Cec. Finchè l'acciar mi resta,
 Saprò farlo tremare.

Sil. E giunge a tanto
 La tua baldanza?

Giun. (Oh Dei!)

Sil. Cedi l'acciaro;

O ch'io...

Cec. Lo spero invan.

Giun. Cedilo, o caro.

Cec. Ad esser vil m' insegna

La sposa mia?

Giun. Deh non opporti.

Cec. E vuoi? ...

Giun. Della tua tenerezza

Una prova vogl'io.

Cec. Dovrò? ...

Giun. Dovrai

Nella mia fede, e nel favor del cielo

Affidarti, e sperar. Se ancor, mio
bene,

Dubbioso ti mostri, i giusti Numi,

E la tua sposa offendi.

Cec. (Fremo.) T' appagherò. (o) Bar-
baro, prendi. (p)

Sil. Nella prigion più nera

Trag-

(o) *A Giun.*

(p) *A Silla, gettando a' suoi piedi la spada.*

Traggafi il reo. Per poco
 Quest' aure a te vietate (q)
 Respirar ti vedrò. Fra le ritorte, (r)
 Del tradimento audace
 Tu pur ti pentirai, donna mendace.

Sil. Quell' orgoglioso fdegno

Oggi umiliar saprò.

Cec. Non lo sperare, indegno:

L'istesso ognor farò.

Giun. Eccoti, o sposo, un pegno (s)

Che al fianco tuo morrò.

Sil. Empj, la vostra mano

Merita sol catene.

Cec. e Giun. Se m'ama il caro bene,

Cec. } A due. Lieto a morir men vò.

Giun. } Lieta

D 3

Sil.

(q) A *Cec.*

(r) A *Giun.*

(s) Dà la mano a Cecilio.

Sil.

Questa costanza intrepida,
 Questo sì fido amore
 Tutto mi strazia il core,
 Tutto avvampar mi fa.

*A3.**Cet. e Giun.*

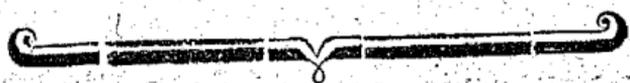
La mia costanza intrepida,
 Il mio fedele amore
 Dolce consola il core,
 Nè paventar mi fa.

Fine dell'atto secondo.

Atto



ATTO TERZO.



SCENA I.

Atrio, che introduce alle carceri.

*CECILIO incatenato, e CINNA. Guardie
a vista.*

Cin. Ah sì, tu solo, amico,
Ritenesti il gran colpo. Eran
non lungi
Al Campidoglio ascosi
Gli amici tuoi, gli amici miei. Se-
guito
Volea da questi, infra le schiere aprirmi

Sanguinoso fentier. Ma la prudenza
 Il furor moderò. Di tanti a fronte
 Che far potea cinto da pochi? Il cielo
 Nuovo ardir m'ispirò. Gli amici io
 lascio;

Tacito il ferro stringo; e in Cam-
 pidoglio

M'avanzo. Allor che voglio
 Vibrare il colpo, in te m'affiso. Il
 ferro

Nella man mi tremò. Nel tuo pe-
 riglio,

Gelosì il cor. M'arresto, mi con-
 fondo,

Non sò che dir. Quasi il segreto ar-
 cano

Il tiranno svelò. Ma il suo comando,
 Che di partir m'impose,

La confusione, e il mio dolore ascose.

Ces. Giacchè morir degg'io,

Morasi alfin. Sol mi spaventa, oh Dei!

La sposa mia

Cin. Non paventar di lei.

Entrambi io salverò.

SCE-

SCENA II.

CELIA, e detti.

Cel. D'ascoltar Giunia
Men sdegnofo, e men fiero
Mi promise il german.

Cec. Giunia al suo piede?
E perchè mai?

Cel. Desìa
Di placarne lo sdegno.

Cec. Invan lo brama.

Cin. Odimi, Celia. È questo
Forse il momento, ond' illustrar tu
puoi,
Con un' opra sublime i giorni tuoi.

Cel. Che far degg' io?

Cin. M'è noto

A prova già tutto il poter, che vanti
Sul cor di Silla. A lui t'affretta; e dilli
Che aborrito dal cielo, in odio a
Roma,

Se in se stesso non torna, e se non scorda
Un cieco amore infano,
L'eccidio suo fatal non è lontano.

D 5

Cel.

Cel. Dunque il german

Cin. Incontrerà la morte,

Se non s'arrende a un tal configlio.

Cec. Ah tutto,

Tutto inutil farà.

Cel. Tentare io voglio

La difficile impresa: e se aver ponno

Le mie preghiere il lor bramato effetto?

Cin. La destra in guiderdone io ti prometto.

Cel. Un così dolce premio

Più animosa mi fa. Me fortunata,

Se frà un' orror sì periglioso, e tristo

Salvo il germano; e' l caro amante acquisto.

Strider sento la procella;

Nè risplende amica stella:

Pure avvoluta in tant' orrore,

La speranza, coll' amore

Mi sta sempre in mezzo al

cor. (a)

SCE-

SCENA III.

CECILIO, e CINNA.

Cec. Forse tu credi, amico,
Che Celia giunga a raddolcire
un core

Uso alle stragi, e che talor di sdegno
Ingiustamente furibondo, ed ebro,
Fè roffeggiar di civil sangue il Tebro?

Cin. So quanto Celia puote
Sù quell' alma incofante; e Giunia
ancora

Forse placar potria
Colle lagrime fue

Cec. La fofa mia
A qualche infulto amato
Invan s'efpone. Un' empio, un'
inumano

Non si cangia fi prefto. Onde ab-
bandoni

Il fentier del delitto,

Ch'ei fuol calcar per lungo fuo cofume,
Vi volle ognor tutto il poter d'un
Nume.

Ah

Ah no: più non mi resta,
 Nè speme, nè pietà. L'afflitta sposa
 Ti raccomando, amico. In prò di lei
 Vegli la tua amistà. Del mio ne-
 mico

Vittima ah nò, non sia. Nel di lui
 fangue

Vendica la mia morte:
 E' l mio spirto sdegnoso
 Nel regno degli estinti avrà riposo.

Cin. Ogni pensier di morte
 Si allontani da te. Se il cor di
 Silla

Contro al dovere, e alla ragion
 s'ostina,

Sulla propria rovina,
 Ne' tuoi perigli estremi
 Quell' empio solo impallidisca, e
 tremi.

De' più superbi il core,
 Se Giove irato fulmina,
 Freddo spavento ingombra.
 Ma d'un' alloro all' ombra
 Non palpita il pastor.

Paven-

Paventino i tiranni
 Le stragi, e le ritorte.
 Sol rida in faccia a morte
 Chi ha senza colpe il cor. (b)

SCENA IV.

CECILIO; indi GIUNIA.

Cec. Ah nò, che il fato estremo
 Terror per me non ha, Sol
 piango, e gemo,
 Frà l'ingiuste catene,
 Non per la morte mia, per il mio bene.

Giun. Ah dolce sposo . . .

Cec. Oh stelle!

Come! Tu qui?

Giun. M'aperse

La via frà quest' orrore

La mia fede, il mio pianto, il nostro
 amore.

Cec. Ma Silla . . . Ah parla. E Silla . . .

Giun.

(b) *Parte.*

Giun. L'empio mi lascia, Oh Dio!
 Mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo...
 addio.

Cec. Dunque non v'è per noi
 Nè pietà, nè speranza?

Giun. Al fianco tuo sol di morir m'avanza.

Che non tentai finor? Querele, e
 pianti,

Sospiri, affanni, e prieghi

Sono inutili omai

Per quel core inumano,

Che chiede o la tua morte, o la mia
 mano.

Cec. Della mia vita il prezzo
 Effer può la tua man? Giunia fra-
 tanto

Che mai risolverà?

Giun. Morirti accanto.

Cec. E tu per me vorrai
 Troncar di sì be' giorni...

Giun. E deggio, e vòglio
 Teco morir. A questo passo, o caro,
 M'obbliga, mi consiglia
 L'amor di sposa, ed il dover di figlia.

SCE-

SCENA V.

AUFIDIO, con guardie, e detti.

Auf. **T**osto seguir tu dei,
Cecilio, i pafsi miei.

Giun. Forse alla morte . . .

Parla . . . Dimmi . . .

Auf. Non fo.

Cec. Prendi, mia fpeme,
Prendi l'estremo abbraccio . . .

Giun. Rispondi . . . Oh ciel! (c)

Auf. Sempre obbedifco, e taccio.

Cec. Ah non perdiam, mia vita,
Un paffaggiero iftante,
Che ne porge il deftin. Parto, ti
lascio;

E in sì tenero amplexo

Ricevi, anima mia, tutto me fteffo.

Giun. Ah caro fpofo . . . Oh Dei!

Se uccider può il martoro,

Perchè vicina a te, perchè non moro?

Cec.

(c) *Ad Aufidio.*

Cec. Quel pianto, oh Dio! Ah sì, quel
pianto, o cara,
Non fai come nel seno... Ahimè!
Ti basti...
Sì, ti basti il saper che in questo
istante
Più d' un morir tiranno,
Quelle lagrime tue mi son d' af-
fanno.

Pupille amate,
Non lagrimate:
Morir mi fate
Pria di morir.

Quest' alma fida
A voi d' intorno
Farà ritorno
Sciolta in sospir. (d)

SCE-

(d) *Parte, con Aufidio frà le guardie.*

SCENA VI.

GIUNIA sola.

Giun. Sposo... Mia vita... Ah dove,
Dove vai? Non ti seguo? E
chi ritiene

I passi miei? Chi mi fa dir?.. Ma
intorno

Altro, ah! lassa! non vedo,
Che silenzio, ed orror. L'istesso cielo
Più non m'ascolta, e m'abbandona.

Ah forse,
Forse l'amato bene
Già dalle rotte vene
Versa l'anima, e'l fangue... Ah
pria ch'ei mora,

Sù quella spoglia e' fangue
Spirar vogl'io... Che tardo?
Disperata a che resto? Odo, o mi
sembra

Udir di fioca voce
Languido suon, ch' a se mi chiama?
Ah sposo,

E

Se

Se i tronchi sensi estremi
 De' labbri tuoi son questi,
 Corro, volo a cader dove cadesti.

Frà i pensier più funesti di
 morte
 Veder parmi l'efangue con-
 forte,
 Che con gelida mano m'ad-
 dita
 La fumante, fanguigna fe-
 rita;
 E mi dice: che tardi a
 morir?
 Già vacillo, già manco, già
 moro;
 E l'estinto mio sposo, ch'
 adoro,
 Ombra fida m'affretto a se-
 guir. (e)

• SCE-

(e) *Parte.*

SCENA VII.

Tempio di Vesta. Sagro, impenetrabil recinto nel fondo, con ara magnifica, ove dalle Vestali si custodisce il fuoco sagro, a cui fanno allusione gl' imitativi interni ornamenti del rilucente vasto edificio.

SILLA, CINNA, CELIA. Senatori, popolo, e guardie.

Sil. **C**elia, Cinna, non più. Roma, e'l senato

Di mia giustizia, e del delitto altrui
Il giudice farà.

Cin. Più che non credi
Di Cecilio la vita
Necessaria esser puote.

Cel. I giorni tuoi . . .

La disperata Giunia . . . Il suo conforto
Creduto estinto, e alle sue braccia
or reso . . .

Sil. So ch' ognor più l' odio comun m'
han reso.

Ma un dittator tradito

Vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son' io
 Di temer sempre, e palpar. La vita,
 Agitata, ed incerta
 Frà un barbaro spavento,
 È un viver per morire ogni momento.

Cel. Ah sperì invan, se sperì
 Frà un' eccidio funesto, e sanguinoso
 Trovar la sicurezza, ed il riposo.

Cin. La furiosa Giunia
 Correre tu vedrai
 Ad afsordar le vie
 Di querele, e di lai. Destare in petto
 Può de' nemici tuoi
 Quel lagrimoso ciglio...

Sil. Vedo più, che non pensi il mio periglio.
 Amor, gloria, vendetta,
 Sdegno, timore io sento
 Affollarmisi al cor. Ognun pretende
 D'acquistarne l'impero. Amor lusinga.
 Mi rampogna la gloria. Ira m'ac-
 cende.

Freddo timor m'agghiaccia.
 M'anima la vendetta, e mi minaccia.
 De' fieri affalti in preda,
 Alla difesa accinto,

Di

Di Silla il cor fia vincitore, o vinto?
 Ma l'atto illustre alfine
 Decider dee s'io merto
 Quel glorioso alloro,
 Che mi adombra la chioma,
 E giudice ne voglio il mondo, e
 Roma.

Se al generoso ardire
 Propizj son gli Dei,
 Questo de' giorni miei
 Questo il più bel farà.

Vedrafsi allor quel raggio
 Splender sul viver mio,
 Che dell' oscuro obbligo
 Trionfator si fa.

SCENA VIII.

GIUNIA, con guardie, e detti.

Giun. Anima vil, da Giunia
 Che pretendi? Che vuoi? Ro-
 ma, e' l' senato

Nel tollerare un traditore indegno
È stupido, è insensato a questo
segno?

Padri coscritti, innanzi a voi qui
chiedo

E vendetta, e pietà. Pietade im-
plora

Una sposa infelice; e vuol vendetta
D' un cittadino, e d' un consorte
efangue

L' ombra, che nuota ancora in mez-
zo al fangue.

Sil. Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel
ciglio.

Inutile è quel pianto,
È vano il tuo furor. De' miei de-
litti,

Della mia crudeltade a Roma in
faccia

Spettatrice ti voglio; e in questo
loco

Di Silla il cor conoscerai fra poco.

SCE

SCENA ULTIMA.

CECILIO, AUFIDIO, *guardie,*
e *detti.*

Giun. (**L** o sposo mio!)

Cin. (**L** Che miro!)

Cel. (E quale arcan!)

Cec. (Che fia!)

Sil. Roma, il senato,

E'l popolo m'ascolti. A voi presento

Un cittadin proscritto,

Che dispregiar le leggi

Osò furtivo. Ei, che d' un ferro
armato

In Campidoglio alle mie squadre ap-
presso

Tentò svenare il dittatore istesso.

Grazia ei non cerca. Anzi di me non
teme,

E m' oltraggia, e detesta. Ecco il
momento,

Che decide di lui. Silla quì adopri

L' autorità, che Roma

Al suo braccio affidò, Giunia mi senta,
E m' insulti, se può, Quell' empio
Silla,

Quel superbo tiranno a tutti odioso,
Vuol che viva Cecilio, e sia tuo spo-
so. (f)

Giun. E farà ver! . . . Mia vita . . .

Cec. Fida sposa . . . Qual gioja! . . .

Qual cangiamento è questo!

Auf. (Che fu!)

Cel. (Lode agli Dei.)

Cin. (Stupido io resto!)

Sil. Padri coscritti, or da voi cerco,
e voglio

Quanto vergò la mano in questo fo-
glio. (g)

De' cittadin proscritti

Ei tutti i nomi accoglie:

Ciascun ritorni alle paterne foglie.

Cec. Oh come degno or sei

Del supremo splendor, frà cui tu fiedi!

Giun. Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

Auf.

(f) Lo presenta a Giunia

(g) Presenta un foglio ad un de' senatori.

Auf. (Ah che la mia rovina
Certa prevedo.)

Sil. In mezzo

Al publico piacer, frà tante lodi,
Ch' ogni labbro sincer prodiga a
Silla,

E perchè Cinna è il solo,
Che infra occulti pensier confuso
giace,

E diviso da me sospira, e tace?
Fedele amico... (h)

Cin. Ah lascia

Di chiamarmi così. Sappi ch' ognora
Contro di te nel seno

L' odio il più fier celai. Per opra
mia

Tornò Cecilio a Roma. In Campi-
doglio,

Per trucidarti, io corsi, e armai non
lungi.

Di cento anime audaci

E 5

E

(h) Vuol abbracciar Cinna:

E la mano, e l'ardir. Jo sol le faci
A danni tuoi della discordia ac-
cesi . . .

Sil. Tu abbastanza dicesti : io tutto
intesi.

Cel. (Dolci speranze, addio.)

Sil. La pena or senti
D'ogni trama nascosa :
Celia, germana mia, farà tua
sposa.

Giun. (Bella virtù!)

Cec. (Che generoso core!)

Cin. E quale, oh giusto cielo!

Mi s'accende sul volto

Vergognoso rossor? Come poss'io...

Sil. Quel rimorso mi basta, e tutto ob-
blio.

Cel. (Me lieta!) Ah premia alfine (i)
Il mio costante amor. Della clemenza
Mostrati degno, e di quel core umano
La virtù, la pietade...

Cin.

(i) *A Cinna.*

Cin. Ecco la mano.

Sil. Qual de' trionfi miei

Eguagliar potrà questo, eterni Dei?

Auf. Lascia ch' a piedi tuoi

Grazia implori da te. De' miei con-

figli,

Delle mie lodi adulatrici or sono

Pentito...

Sil. Aufidio, forgi. Io ti perdono.

Così lodevol opra

Coronifi da me. Romani, amici,

Dal capo mio si tolga

Il rispettato alloro, e trionfale.

Più dittator non son. Son vostr' u-

guale. (1)

Ecco alla patria resa

La libertade. Ecco asciugato alfine

Il civil pianto. Ah nò, che'l mag-

gior bene

La grandezza non è. Madre soltanto

È di timor, di affanni,

Di frodi, e tradimenti. Anzi per lei

Cie-

(1) Depono l'alloro.

Cieco mortal dalla calcata via
 Di giustizia, e pietà spesso travia.
 Ah sì, conosco a prova
 Che affai più grata all' alma,
 D' un menzogner splendore,
 È l' innocenza, e la virtù del core,

C O R O.

Il gran Silla a Roma in seno,
 Che per lui respira, e gode,
 D' ogni gloria, e d' ogni lode
 Vincitore oggi si fa.

<i>Cec.</i>	} a 2	Sol per lui l' acerba forte
<i>Giun.</i>		
<i>Sil.</i>	} a 2	E calpesta le ritorte
<i>Cin.</i>		

C O R O.

Il gran Silla d' ogni lode
 Vincitore oggi si fa.

Cec.

Cec.
Giun.
Cin. a 6
Cel.
Sil.
Auf.

Trionfò d' un basso amore
La virtude, e la pietà.

Il trofeo sul proprio core
Qual trionfo uguaglierà?

C O R O.

Se per Silla in Campidoglio
Lieta Roma esulta, e gode;
D' ogni gloria, e d' ogni lode
Vincitore oggi si fà.

Fine del dramma.

